



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXIII Domenica del tempo ordinario – 15 Novembre 2020

Prima lettura - Pr 31,10-13.19-20.30-31 - Dal libro dei Proverbi

Una donna forte chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore. In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto. Gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita. Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e le sue dita tengono il fuso. Apre le sue palme al misero, stende la mano al povero. Illusorio è il fascino e fugace la bellezza, ma la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.

Salmo responsoriale - Sal 127 - Beato chi teme il Signore.

Beato chi teme il Signore e cammina nelle sue vie. Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene.

La tua sposa come vite feconda nell'intimità della tua casa; i tuoi figli come virgulti d'ulivo intorno alla tua mensa.

Ecco com'è benedetto l'uomo che teme il Signore. Ti benedica il Signore da Sion. Possa tu vedere il bene di Gerusalemme tutti i giorni della tua vita!

Seconda lettura - 1Ts 5,1-6 - Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Riguardo ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C'è pace e sicurezza!», allora d'improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vegliamo e siamo sobri.

Vangelo - Mt 25,14-30 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto

terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolto dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

o o O o o

Oggi la nostra Missione di Haiti celebra il 25° anniversario della fondazione. Siamo vicini con la preghiera ai nostri confratelli camilliani haitiani in questa ricorrenza così importante e a tutti gli ammalati e ai poveri che vengono assistiti. E proprio oggi celebriamo la giornata mondiale dei poveri, voluta da Papa Francesco; siamo invitati a responsabilizzarci sulla tremenda realtà della povertà che colpisce miliardi di persone, a fare nostre le loro sofferenze e, per quanto è in nostro potere, mettere in atto tutte le risorse che superino questo male che calpesta la dignità umana.

o o O o o

La chiave di lettura della Parola di Dio, che abbiamo ascoltato questa domenica, ci viene offerta dalla lettera di Paolo ai Tessalonicesi; questa lettera è stata scritta prima dei Vangeli ed è una testimonianza di quanto vivevano le prime comunità cristiane nelle quali serpeggiava l'idea di una imminente fine del mondo. L'Apostolo esorta i Tessalonicesi a non vivere in modo ozioso, a lavorare, a impegnarsi nella vita. L'idea era che la fine dei tempi sarebbe stata imminente e, quindi, non valeva la pena darsi da fare, impegnarsi, ma aspettare in modo passivo la morte. Paolo dice ai Tessalonicesi che è vero che il mondo passa, non siamo immortali, siamo di passaggio su questa terra, ma noi, su questa terra, siamo chiamati a lavorare, perché il mondo che passa è stato affidato alla nostra responsabilità, al nostro impegno. La terra è quel giardino che l'uomo è chiamato a coltivare e a custodire, non certo a distruggere. Tutto questo si collega alla parabola dei talenti: siamo chiamati a far fruttificare i nostri talenti, le nostre capacità, la nostra creatività. Oggi ci troviamo in un periodo, e non mi riferisco al periodo attuale del coronavirus, ma ad un periodo storico prolungato in cui viviamo una grande mancanza di sicurezza, ci sentiamo un po' disorientati, percepiamo i sintomi della disgregazione. Constatiamo due realtà contrapposte: da una parte ci si prospetta un mondo meraviglioso, perché in quest'ultimi anni il mondo ha avuto un'accelerazione che non aveva mai sperimentato in altri tempi storici, ha fatto dei progressi enormi, ha delle capacità sorprendenti per il futuro. Dall'altra parte vediamo situazioni, a livello mondiale, che potrebbero portare al conflitto, all'odio fra le nazioni, alla guerra, alla distruzione del mondo. Tutto questo per motivi economici, geopolitici e anche religiosi. Di fronte a questo ci sentiamo profondamente turbati, insicuri, percepiamo la bellezza di un futuro radioso, ma nello stesso tempo il pericolo di un futuro nel quale la disgregazione e la catastrofe, potrebbero essere le parole finali per il mondo. Di fronte a questo sentimento, a questa analisi, come dobbiamo comportarci? Le reazioni sono diverse fra le persone, dipendono anche dalla visione della realtà del mondo di ciascuno, dal nostro stesso carattere e potremmo assumere tre atteggiamenti diversi. Il primo atteggiamento è quello dell'ottimismo, che fonda il suo essere nel cieco affidamento alle risorse della scienza e della tecnica, che sono importanti strade del progresso, ma se la scienza e la tecnica diventassero predominanti nei confronti della persona umana, potrebbero diventare un nemico per la vita stessa dell'uomo. Lo dice Paolo ai Tessalonicesi: «E quando la gente dirà: "C'è pace e sicurezza!", allora d'improvviso la rovina li colpirà». Non possiamo ragionare come si faceva

anni fa, perché le cose cambiano, la realtà che muta così velocemente, deve trovarci vigili e attenti per non cadere nel pericolo di un ottimismo che non ha profonde radici. Il secondo atteggiamento, e lo stiamo sperimentando da mesi, è la paura, che è sempre una cattiva consigliera, una realtà che dobbiamo cercare di allontanare dalla nostra vita, perché la paura ci porta, tra le altre cose, alla fuga nei confronti dell'impegno storico. Quando viviamo il sentimento della paura e dell'insicurezza, la prima cosa è di rifugiarsi nel privato, di chiuderci in noi stessi, di rifiutare ogni impegno verso il bene comune. Invece, siamo chiamati a tralasciare questi sentimenti di paura e di insicurezza per un di più di impegno storico, civile, all'interno delle dinamiche della vita degli uomini. Anche un certo spiritualismo, che viene esaltato come una riscoperta della fede, in realtà è una fuga dalla realtà, perché lo spiritualismo ci chiude in noi stessi, ci illude di vivere all'interno di un'isola felice, mentre la fede ci ributta nel nostro impegno per costruire il mondo secondo la volontà di Dio. Oggi, siamo chiamati a costruire il mondo, perché Dio ci chiederà conto non solo della nostra anima, del nostro spirito, ma della terra, dell'impegno che abbiamo profuso per costruire, proteggere quel giardino che Lui ha affidato alle nostre mani. Infine, il terzo atteggiamento è quello più autentico, maturo, e cioè il senso di responsabilità. Siamo chiamati sempre ad assumere una profonda responsabilità nei confronti della realtà: il mondo che ci è stato affidato sarà come vogliamo che sia. Le cose non accadano così per caso: se il mondo oggi non ci soddisfa, non è governato secondo il diritto e la giustizia, ma è profondamente diviso, ingiusto, e la quarta Giornata Mondiale dei Poveri che oggi celebriamo, questo vuole dirci, è perché noi vogliamo che sia così, non perché le cose accadono in modo strano e contro la nostra volontà. Ecco perché siamo chiamati ad obbedire alla forza categorica della nostra coscienza morale, che non si nutre dell'evidenza e del risultato, ma solo di se stessa. Siamo chiamati a essere obbedienti alla forza categorica della coscienza morale, che nasce da profonde convinzioni. Se non ci sono coscienze che hanno profonde convinzioni, non ci potrà mai essere un mondo secondo il volere di Dio. È all'interno della nostra coscienza che maturiamo quegli atteggiamenti, quelle scelte, quell'impegno, che ci aiutano a trasformare la nostra vita e il mondo, senza attendere evidenze e risultati, perché altrimenti perdiamo la strada, ci scoraggiamo. Non sono tanto i risultati e le evidenze, ma la forza della coscienza che ci aiuta ad essere fedeli a noi stessi, alle nostre convinzioni, e, in nome di questa fedeltà, essere capaci di impegnarci per la salvezza e la salute del mondo. Questo è il significato profondo della parabola dei talenti che abbiamo ascoltato. Ognuno ha delle capacità che deve investire per trasformare il mondo. Ognuno di noi ha delle grandi ricchezze, delle grandi capacità, una profonda forza interiore, che se messa a frutto è capace di trasformare il mondo. Ecco una delle grandi e profonde convinzioni che deve maturare all'interno della nostra coscienza. Siamo chiamati a far fruttificare i talenti e non a nasconderli o metterli sottoterra, come ha fatto il servo della parabola che ha ricevuto un talento, perché se lo facciamo non servono a niente e a nessuno. Dio ci ha dato delle capacità affinché le mettiamo a servizio del bene comune. Se questo è il nostro atteggiamento interiore, noi, come dice sempre Paolo, non saremo più figli delle tenebre, ma della luce: «Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre [...] Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno». Essere figli della luce, vuol dire essere persone attente, lucide e vigili, nell'analisi della realtà e della vita; vuol dire non cullarci in illusorie pace e sicurezza, che nascondono, invece, la rovina; vuol dire assumerci sempre, ogni giorno, nostre precise responsabilità ed essere capaci di scelte che cambino la nostra esistenza. Questa lucidità ci aiuta

ad essere attenti e a leggere la vita secondo prospettive che nascono dal principio originario di Dio per l'uomo: la felicità dell'uomo, la vita in pienezza dell'uomo, la strenua difesa della dignità dell'essere umano. Quando saremo capaci di mettere al centro della nostra vita questi valori fondanti, allora saremo capaci anche di metterci in ascolto delle vere e profonde radici presenti nella coscienza dell'uomo, di quella coscienza nella quale abita Dio. Perché o ci sono coscienze responsabili, che mantengono il timone dei progressi e sanno come orientarlo quando i segnali cambiano, o andiamo verso la catastrofe. Il timone della storia, della vita è nelle nostre mani. Siamo noi che regoliamo i processi della vita e della storia. Siamo noi che dobbiamo essere attenti a quando mutano i segni della realtà. È questa profonda attenzione, sensibilità che ci aiuta ad orientare le cose al bene. Il mondo cambia, partendo dal basso, da ciascuno di noi; dall'alto, il mondo, può cambiare solo in peggio. Se non ci sono coscienze vigili e attente, educate al bene, se la stragrande maggioranza degli esseri umani non si mette in ascolto delle istanze di bene che vengono dalla propria coscienza, ci illudiamo di poter salvare il mondo. Il mondo è nelle nostre mani, in ciascun uomo, donna e bambino che vive. Ecco perché dobbiamo essere attenti e sensibili: oggi, purtroppo, siamo sommersi da troppi messaggi, troppe parole che ci stordiscono la mente e il cuore, rendendoci indifferenti a tutto, un sonno soporifero che addormenta la nostra vita, il nostro sguardo, la nostra coscienza. Ecco perché c'è bisogno di un di più di vigilanza. Quanto è successo, per esempio, questa settimana: la morte di Joseph, di appena sei mesi, non può essere visto come una delle tante vittime che miete il mare Mediterraneo e la nostra indifferenza, ma deve essere letto come una sfida alla nostra vita, una provocazione alla nostra esistenza, deve essere una scossa elettrica che fa vibrare le nostre coscienze, i nostri cuori, la nostra esistenza. L'indifferenza uccide e a forza di rimanere indifferenti di fronte alla sofferenza e alla morte degli altri, prima o poi arriverà anche il nostro turno e non ci sarà più nessuno che potrà o vorrà salvarci. Se tutto passa nell'indifferenza dei numeri, vuol dire che siamo già morti e ci stiamo incamminando verso la catastrofe. Ben vengano coscienze capaci di leggere la realtà con intelligenza, ma soprattutto con un profondo sentimento umano, capace di dare risposte di vita, di speranza e di futuro ad ogni uomo che vive con noi questa esperienza meravigliosa e terribile della vita.

o o O o o

Domani, 16 novembre, si celebra la memoria di Maria Salute degli Infermi. È questa una festa molto cara al nostro ordine religioso proprio perché è un ordine ospedaliero. Vogliamo ricordare nella preghiera e affidare a Maria Salute degli Infermi tutti gli ammalati, i disabili, le persone anziane, le persone sole, chi vive questo tempo con paura e disperazione, coloro che sperimentano la tremenda malattia della depressione.

o o O o o

AVVISO

Per evitare assembramenti alla Messa domenicale delle ore 10:30, vi chiediamo di privilegiare le Messe delle ore 9:00, 11:30 o 18:45, meno frequentate, come pure la Messa prefestiva del sabato delle ore 18:45.

- Il numero massimo di presenze a ogni singola Celebrazione è di **100** persone

- Vi invitiamo a usare in modo corretto la mascherina, coprendo bocca e naso e a mantenere la distanza di sicurezza
- Per favore rispettiamo le regole per la salvaguardia della salute di tutti.

Durante il periodo di lockdown viene sospesa la celebrazione della Messa domenicale delle ore 17:00

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.